



Politica energetica

Energia elettrica invernale: ***dieci anni di stallo sono abbastanza***

26.03.2026

A colpo d'occhio

Nonostante lo sviluppo delle energie rinnovabili, oggi la Svizzera non produce più energia elettrica invernale rispetto a dieci anni fa. È ora di prendere finalmente sul serio il problema dell'approvvigionamento energetico in Svizzera.

La promozione delle energie rinnovabili in Svizzera mostra, a prima vista, risultati incoraggianti. Nel 2024, la produzione da fonti rinnovabili, pari a circa 8,3 terawattora, era di gran lunga superiore rispetto al 2010 (circa 1,4 terawattora). Ciò corrisponde quasi al fabbisogno annuo di energia elettrica del Cantone di Zurigo. Quasi tre quarti di questa crescita sono attribuibili all'espansione del solare. Complessivamente, la capacità produttiva installata è aumentata del 40% negli ultimi 15 anni.

Fin qui tutto bene. Ma la Svizzera è sulla strada giusta per risolvere i suoi effettivi problemi di approvvigionamento? La risposta, purtroppo, è un no che fa riflettere. Ricordiamo che già oggi il nostro Paese produce eccedenze in estate. Sulla base dell'andamento attuale, questa «ondata di energia» estiva è destinata ad intensificarsi. Tuttavia, a causa della dismissione delle centrali nucleari esistenti, in futuro avremo bisogno soprattutto di più energia elettrica invernale. Uno sguardo più attento ai dati mostra un quadro meno roseo degli sviluppi recenti. La produzione svizzera di energia elettrica invernale non è aumentata negli ultimi dieci anni. Sia nell'arco dell'intero semestre invernale (da ottobre a marzo) sia nella «fase critica» da dicembre a febbraio, l'espansione delle energie rinnovabili registrata finora è rimasta praticamente ininfluenza. Il divario tra la capacità produttiva installata e la produzione effettiva sta aumentando. Nel frattempo, la domanda dovrebbe aumentare di circa un terzo entro il 2050. Complessivamente, circa il 60% della produzione di energia elettrica necessaria per l'inverno del 2050 non è ancora stata realizzata.

Con la chiusura della centrale nucleare di Mühleberg nel 2019, le centrali di Beznau, Gösgen e Leibstadt hanno acquisito ulteriore importanza. Negli ultimi anni, la perdita di Mühleberg è stata compensata da una maggiore disponibilità degli impianti rimanenti. Nell'inverno 2025/2026, l'estero ha dovuto giocare un ruolo importante. A causa della revisione prolungata della centrale nucleare di Gösgen, dalla metà di ottobre la Svizzera non ha importato energia elettrica in termini netti per soli tre giorni. A tratti, circa la metà della nostra domanda giornaliera è stata coperta da energia elettrica proveniente da altri paesi. Sovranità e sicurezza dell'approvvigionamento appaiono ben distanti da questo scenario.

Anche in inverno le energie rinnovabili forniscono un contributo indiscutibile, in particolare l'energia idroelettrica. Ma, seguendo l'attuale tendenza, questo contributo non sarà sufficiente a mantenere stabile la produzione invernale,

per non parlare di compensare il consumo aggiuntivo dovuto alla crescita del benessere, alle pompe di calore e ai veicoli elettrici. Beznau uscirà dalla rete nel 2033 – è cosa decisa. Gösgen e Leibstadt potrebbero seguire nel 2039 e nel 2044. Di conseguenza, a medio termine ci troveremo a dover affrontare una penuria di energia elettrica durante l'inverno. Se si volesse colmare questo divario solo con l'energia eolica e solare, sarebbero necessarie circa 1'300 turbine eoliche o circa 200 impianti solari alpini, ciascuno con una superficie simile a quella della centrale nucleare di Gösgen. Si tratta di un deficit di approvvigionamento significativo che, dal punto di vista normativo, al momento viene affrontato solo attraverso le misure di emergenza della riserva di energia elettrica, in particolare il costoso mantenimento di riserve idriche e di centrali a gas in caso di carenza.

Cosa fare, dunque? La Svizzera deve adeguare e diversificare la propria strategia, perché in futuro avremo bisogno di ogni chilowattora a emissioni zero disponibile.

Per questo sono necessarie tre cose: in primo luogo, nella promozione delle energie rinnovabili, una maggiore attenzione all'efficienza e all'energia elettrica invernale supplementare. I criteri di promozione devono essere mirati alla soluzione del problema invernale svizzero, non a un rafforzamento dell'«eccesso di energia elettrica» in estate.

In secondo luogo, la Svizzera ha bisogno di un accordo sull'energia elettrica con l'UE. La dipendenza dalle importazioni e l'autarchia sono entrambe soluzioni estreme che non hanno senso. Ma un'integrazione regolamentata nella rete elettrica europea rende il nostro sistema fino a 50 miliardi di franchi più conveniente, garantendo al contempo flessibilità.

In terzo luogo, è necessario abolire il divieto tecnologico sull'energia nucleare. In questo contesto il controprogetto all'iniziativa sul blackout crea le basi per garantire il funzionamento a lungo termine delle centrali nucleari esistenti e mantenere aperta l'opzione per una loro sostituzione futura. Con l'abolizione del divieto si preserva inoltre il know-how e si rafforza la ricerca in Svizzera. È ora il momento di tracciare questa rotta.



Lukas Federer

Responsabile del Dipartimento Energia, Ambiente, Infrastrutture e Digitale, membro della direzione allargata

© economiesuisse | www.economiesuisse.ch